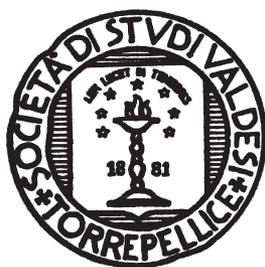


# BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI



CLAUDIANA



# **IL PROTESTANTESIMO ITALIANO NEL RISORGIMENTO**

## **Influenze, miti, identità**

Atti del LI Convegno di studi sulla Riforma  
e sui movimenti religiosi in Italia

(Torre Pellice, 2-4 settembre 2011)

a cura di Simone Maghenzani

CLAUDIANA - TORINO

*Simone Maghenzani* (Torino, 1986)

è dottorando in Storia moderna presso l'Università degli Studi di Torino. Per la Claudiana ha curato (con G. Platone) il volume *Riforma, Risorgimento e Risveglio: il protestantesimo italiano tra radici storiche e questioni contemporanee* (2011).

*Il Convegno è stato realizzato con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte (L.R. 58/78) e dell'Otto per Mille della Chiesa Valdese.*

**Scheda bibliografica CIP**

Il protestantesimo italiano nel Risorgimento : Influenze, miti, identità :  
Atti del LI Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in  
Italia (Torre Pellice, 2-4 settembre 2011) / a cura di Simone Maghenzani  
Torino : Claudiana, 2012  
315 p. ; 24 cm. - (Collana della Società di studi valdesi ; 33)  
ISBN 978-88-7016-942-3

1. Protestantesimo – Italia – Sec. 19. 2. Risorgimento italiano –  
Rapporti [con le] Chiese evangeliche

(22. ed.) 280.40945 Chiese protestanti e protestantesimo. Italia

© Claudiana s.r.l., 2012  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42  
E-mail: info@claudiana.it  
Sito web: www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

21 20 19 18 17 16 15 14 13 12      1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

## Introduzione

Lo svolgimento delle celebrazioni del Centocinquantenario dell'Unità nazionale ha mostrato, senza dubbio alcuno e con chiarezza, la condizione dell'attuale dibattito sul Risorgimento italiano. Profondamente diverse da quelle del Centenario (per temperie sociale e per l'allora ruolo vivificante di tradizioni politiche anche tra gli studi), esse hanno visto più che l'affacciarsi di importanti novità tra le ricerche l'urgenza da parte degli storici più attenti di schierarsi in una rinnovata difesa delle ragioni del Risorgimento italiano, come del resto era accaduto in altre stagioni di crisi della coscienza nazionale, almeno da Omodeo in qua<sup>1</sup>. E se certamente il successo popolare delle manifestazioni è risultato cartina di tornasole della volontà di sottoporre a critica le condizioni morali del Paese, in una rinnovata consapevolezza repubblicana, la necessità civile di non dar credito a pseudo-storiografie localistiche o a pulsioni disgreganti non ha incoraggiato lo sviluppo di inedite riflessioni autenticamente critiche, pur presenti, correndo talvolta il rischio di un impoverimento concettuale delle posizioni in campo. Certamente, uno degli snodi del dibattito in anni recenti può essere individuato nell'assai discusso *Annale 22* Einaudi, ma la stessa storiografia d'impronta culturalista, con l'attenzione al linguaggio, alla retorica e alle figure profonde della costruzione nazionale, ha recentemente accentuato la propria pluralità di toni, talvolta correndo il rischio di una marginalizzazione dei contenuti politici del Risorgimento italiano<sup>2</sup>. Nuovi problemi e metodologie che a vari livelli hanno interrogato gli storici sul loro operare (ne scrive ad esempio in questi Atti Eugenio Biagini), sintesi spesso dall'alto valore

---

\* Introducendo questi Atti, rivolgo un ringraziamento a Susanna Peyronel, che oltre al lavoro di coordinamento del Convegno ha contribuito alla revisione di tutti i saggi qui contenuti. Parte del lavoro di curatela è stato svolto presso il Sidney Sussex College, University of Cambridge, che pure desidero ringraziare.

<sup>1</sup> A. OMODEO, *Difesa del Risorgimento*, ora in ID., Torino, Einaudi, 1951.

<sup>2</sup> *Storia d'Italia. Annali, 22. Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007. Si vedano a titolo di esempio e con diversità d'approccio: L. RIALI, *Garibaldi: invention of an hero*, New Haven-London, Yale University Press, 2007 (ed. it. *Garibaldi: invenzione di un eroe*, Roma-Bari, Laterza, 2007). A. M. BANTI, *Sublime madre nostra: la nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

polemico, in una rinnovata necessità di fare il punto del dibattito, vagliando e soppesando le nuove proposte.

Per qualche verso, pure la storiografia su Risorgimento e protestanti – forte di una matrice etico-politica che ne ha costituito il nerbo – negli ultimi tempi aveva visto affacciarsi differenti indagini, ma abbisognava di una occasione di riflessione collettiva, nel tentativo di smorzarne le tentazioni erudite e di ritessere un dialogo con le risultanze accademiche recenti. Del resto, non solo le coordinate storiografiche generali ma pure le scaturigini problematiche che portarono Giorgio Spini a pubblicare nel 1956 la sua fortunata monografia sono ormai molto cambiate<sup>3</sup>. E se certo il quadro evenemenziale rimane immutato, con un lavoro di scavo archivistico tuttora di prim'ordine, le ragioni profonde della domanda storica non possono che essere diverse, tanto per le differenti culture politiche presenti sulla scena quanto per temperie tra gli studi. L'Italia del centrismo è ben diversa da quella della crisi della seconda Repubblica, così come il rapporto tra minoranze e forze cattoliche. L'accademia – che allora cominciava a leggere i *Quaderni dal carcere* e il *Risorgimento in Sicilia* di Romeo e si confrontava con i primi lavori di Denis Mack Smith – è oggi maggiormente attenta ai temi della sacralità, del mito e della sessualità. La stessa tesi di Spini di un Risorgimento che non fu crociata laica ma crocevia d'istanze anche di riforma religiosa – capace di mostrare il nesso tra modernizzazione e pluralismo anziché quello esclusivo di modernizzazione e secolarizzazione – appare lucida e felice nell'età del ritorno alla ribalta delle fedi, sebbene sul grado d'interiorizzazione di tale consapevolezza nella cultura italiana si possa conservare qualche dubbio (e specie in quella politica). L'opera di Spini reinseriva la storia dei protestanti nella storia nazionale, tanto da divenire fino ad oggi stabile quadro interpretativo di una vicenda complessa: il rischio di dimenticare la domanda dello storico e di trasformare quel volume in una somma di episodi di cui far memoria è stato però in tempi recenti piuttosto alto. E se certo la stagione risorgimentale costituisce per l'autocomprensione dell'evangelismo italiano non solo eziologia ma ipotesi vocazionale, l'indagine su di essa diviene testimonianza della percezione di sé di una minoranza costitutivamente plurale e del suo modo di far uso della storia. Per un verso, la diffusione delle iniziative su Risorgimento e protestanti svoltesi lo scorso anno ha mostrato un netto schierarsi degli evangelici a difesa dei valori costituzionali e dei diritti della coscienza individuale ancor prima di quello della libertà religiosa, in quel discorso di lungo periodo, ormai in voga da qualche anno, capace di

---

<sup>3</sup> G. SPINI, *Risorgimento e protestanti*, Napoli, ESI, 1956 (ultima ristampa: Torino, Claudiana, 2008).

tracciare un unico tratto dal '48 rivoluzionario all'entrata in vigore della Carta repubblicana. Per un altro, tuttavia, è parso di vedere il riemergere di quel binomio retorico – tutto giocato tra Gobetti e Gangale – pronto a collegare l'antica polemica sulla mancata Riforma d'Italia al bisogno d'avvertire il protestantesimo come proprio della cultura nazionale, con il pericolo talvolta di lasciar spazio a nuove forme apologetiche. In questo senso, si deve segnalare un curioso ritorno d'attenzione alle singole storie denominazionali delle chiese evangeliche, in un desiderio di recupero identitario in parte problematico in un momento di evidente crisi di molte di quelle tradizioni. Se lo sguardo al protestantesimo ottocentesco può essere perspicuo solo se compreso nella sua pluralità più intima, nel suo offrire modelli anche concorrenziali e perciò fecondi, vagliandone efficacia e ragioni profonde, lo studio di identità specifiche pone domande sul presente del protestantesimo italiano, sui suoi cambiamenti e sulle sue difficoltà. E se *Risorgimento e protestanti* di Spini si collocava negli anni della battaglia per il riconoscimento dei diritti dei culti soltanto ammessi e della diffusione della predicazione pentecostale, le ricerche contemporanee paiono generate dall'odierna crisi di una parte dell'evangelismo italiano, quasi a cercare origini remote e speranze di rilancio.

Nell'intento di un duplice dialogo, da un lato con la storiografia risorgimentistica e dall'altro con i diversi approcci delle storie denominazionali, la Società di Studi Valdesi ha organizzato il suo LI Convegno sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia, tenutosi dal 2 al 4 settembre 2011 a Torre Pellice. Con il titolo *Il protestantesimo italiano nel Risorgimento: influenze, miti, identità* ci si poneva l'obiettivo di investigare i rapporti intercorsi nel XIX secolo tra il protestantesimo europeo e quello italiano, dagli scambi ideali a quelli economici, dall'esportazione di modelli ecclesiali alla creazione di identità, dall'elaborazione di miti nazionali al ruolo delle comunità straniere nella penisola. Il Convegno intendeva così gettare uno sguardo su tre principali prospettive d'indagine: le influenze spirituali e materiali del protestantesimo europeo, la nascita dei miti di autorappresentazione degli evangelici italiani, la creazione delle molteplici identità ecclesiali che strutturarono il protestantesimo alla chiusura della stagione risorgimentale.

Occorre certo dire che non tutte le domande di partenza sono state evase, ma sicuramente l'incontro ha permesso di presentare qualche risultato su specifiche ricerche e di tentare un inquadramento più aggiornato dei problemi in esame. Sostanzialmente, si può dire raggiunto il proposito di confrontare gli studi di storia del protestantesimo italiano con le proposte storiografiche più recenti: talune istanze sono state bene accolte nelle metodologie di alcuni con-

tributi. La sezione miti è quella che più ha beneficiato di questa interlocuzione, ponendo attenzione alla retorica dei protestanti e agli strumenti di elaborazione di senso di una minoranza: basti solo pensare quanto distante sia l'ideale religioso di sacralità, di cui è stata nutrita la costruzione della "patria", dall'immaginario delle confessioni acattoliche. E infatti uno specifico culturale – a partire da riguardevoli connessioni internazionali – è emerso ancora più fortemente nella giornata di Convegno dedicata alle influenze, laddove si è riusciti a fare il punto delle molteplici interazioni tra comunità in esilio ed evangelici italiani, o si è provveduto a rivedere quanto la storiografia precedente aveva affermato sul ruolo talvolta sopravvalutato degli stranieri. Conseguentemente, proprio su singoli casi di studio si è soffermata la sezione "identità", e qui non pochi passi avanti sono stati fatti su specifiche conoscenze, dalla rilettura di testi (di Rossetti o Gavazzi), all'emergere di nuovi dati (si tratti delle storie dei colportori o delle produzioni innografiche), alla conoscenza più approfondita di episodi (sugli anglicani di Bordighera o sui rivoluzionari della Repubblica romana). Ma procediamo con ordine.

Aprè il volume il contributo di Vittorio Criscuolo, utile a riconsiderare ruolo e senso dell'ideale risorgimentale di riforma religiosa all'interno dell'attuale dibattito storiografico. Più *in medias res* la relazione di Domenico Maselli, intenta a relativizzare il ruolo dei fondatori stranieri del *Réveil* nelle Valli valdesi, mostrandone al contrario le premesse indigene. Tra il doppio mito letterario dell'Italia e dell'Inghilterra si è invece mosso Davide Dalmas, a scandagliare quell'immaginario tra *papal aggression* e mito liberale che ha nutrito il protestantesimo anglo-italiano. E proprio tra i miti della costruzione della patria ha lavorato Eugenio Biagini, illustrando la prospettiva contrattualistica sulla nazione propria dei valdesi, via necessaria di cittadinanza per una minoranza tanto religiosa quanto linguistica. Danilo Raponi si è invece soffermato sulla comprensione dell'identità italiana da parte del protestantesimo inglese, e segnatamente a partire dal lavoro delle Società bibliche. La sezione "miti" si è poi conclusa con due relazioni sull'uso – e talora abuso – della storia della Riforma italiana del Cinquecento tra gli evangelici ottocenteschi, prima con un contributo sulla storiografia protestante e poi con una introduzione di Laura Venturi al lavoro di catalogazione delle cinquecentine della Biblioteca religiosa di Piero Guicciardini, oggi conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Molto nutrita è stata la sessione dedicata alle identità, spazio per interrogarsi sulla multiforme natura del protestantesimo italiano. Aperta con un saggio di Stefano Gagliano dedicato alla politica religiosa in Toscana dal 1851 al

1861, la sessione è in buona parte occupata dalla ricostruzione di aspetti salienti di tre personaggi chiave in questa storia, Bonaventura Mazzarella (riletto attraverso i suoi discorsi politici da Alessia Artini), Teodorico Pietrocola Rossetti (in una interpretazione della sua polemica antiprotestante offerta da Giacomo Carlo Di Gaetano), Alessandro Gavazzi (in una ricollocazione storiografica presentata da Filippo Maria Giordano). Ad un aspetto ben diverso eppure saliente della cultura degli evangelici è dedicata la relazione di Gianni Long: gli inni cantati nelle chiese protestanti hanno rappresentato e rappresentano un potentissimo dispositivo identitario. Due significativi casi di studio sono invece presi in considerazione per la loro creatività da Mario Cignoni e Marcella Sutcliffe: il primo si sofferma sulla presenza di protestanti durante l'esperienza della Repubblica romana; la seconda sul complesso proselitismo anglicano in Italia, con particolare attenzione alle vicende di Bordighera. Il saggio conclusivo – affidato a Lothar Vogel – esamina la vicenda dei colportori evangelici a cavallo tra Otto e Novecento, pure con un utile approccio quantitativo. Arricchisce il quadro un'appendice di Giuseppe Platone, a descrizione di uno stendardo utilizzato da un evangelista del tardo XIX secolo.

In termini generali, la discussione svoltasi nel corso del Convegno ha fatto emergere alcuni spunti utili. Il ricco dibattito – alimentato tra l'altro dalle considerazioni di Giuseppe Monsagrati e Giampaolo Romagnani – ha evidenziato alcune vie da percorrersi: in particolar modo, sembra sempre più necessario allargare il parco delle fonti per la ricostruzione di questa storia. Spesso infatti lo studio dell'evangelismo italiano è stato realizzato grazie alla disamina di materiali interni alla vita delle chiese evangeliche, mentre molto, ne siamo sicuri, emergerebbe da un lavoro che prendesse in considerazione ad esempio gli archivi diocesani italiani (si pensi al controllo vescovile sui predicatori itineranti) oppure esaminasse meglio i carteggi degli italiani evangelici all'estero (si consideri il ricchissimo epistolario dei corrispondenti dall'Italia della Società biblica britannica e forestiera, oggi conservato a Cambridge). Per non parlare della stessa tipologia delle risorse, laddove uno studio della cultura materiale (ad esempio lo stendardo che qui presentiamo) potrebbe aprire a nuove conoscenze.

Un'occasione di riflessione collettiva e un termometro delle ricerche ha voluto essere dunque questo Convegno, i cui Atti ora pubblichiamo. Non ci si può che augurare siano di stimolo e di incoraggiamento per quanti si vogliono dedicare a questi studi.

SIMONE MAGHENZANI



## INDICE

<i>Introduzione</i> di SIMONE MAGHENZANI	5
VITTORIO CRISCUOLO, <i>L'idea di una riforma religiosa nel dibattito storiografico sul Risorgimento</i>	11
DOMENICO MASELLI, <i>I valdesi tra Restaurazione e Risorgimento</i>	47
DAVIDE DALMAS, « <i>Libero paese</i> », « <i>slavery of superstition</i> ». <i>Viaggio letterario nei miti dell'Inghilterra e dell'Italia</i>	67
IDA DE MICHELIS, <i>Dante nel Risorgimento italiano: letture riformate</i>	79
EUGENIO F. BIAGINI, <i>La nazione sinodale: patria e libertà nella retorica protestante italiana, 1848-1866</i>	89
DANILO RAPONI, <i>Risorgimento e virtù civiche: riflessioni dei protestanti britannici sull'identità nazionale italiana (1861-1875)</i>	113
SIMONE MAGHENZANI, <i>Storiografia protestante e Riforma italiana del Cinquecento nell'età del Risorgimento</i>	127
	313

LAURA VENTURI, <i>“La nostra Riforma italiana”: catalogazione e ricerche sulle Cinquecentine del Fondo Guicciardini</i>	145
STEFANO GAGLIANO, <i>Politica ecclesiastica e movimento evangelico in Toscana da Leopoldo II a Ricasoli (1851-1861)</i>	167
ALESSIA ARTINI, <i>L’attività parlamentare di Bonaventura Mazzarella attraverso i suoi discorsi politici</i>	181
GIACOMO CARLO DI GAETANO, <i>«Mostrando all’Italia lo strano spettacolo del protestantesimo dalle cento sette». Teodorico Pietrocola Rossetti e la polemica anti-protestante dei Liberi</i>	193
FILIPPO MARIA GIORDANO, <i>Alessandro Gavazzi, tra politica antipapista, ideali risorgimentali e cultura evangelica</i>	213
GIANNI LONG, <i>Influenze straniere e “italianità” nell’innologia evangelica di metà Ottocento</i>	233
MARIO CIGNONI, <i>I protestanti e la Repubblica Romana del 1849</i>	257
MARCELLA PELLEGRINO SUTCLIFFE, <i>Residenti anglicani inglesi: una sfida per il vescovo di Gibilterra</i>	265

LOTHAR VOGEL, <i>Colportori, associazioni, scuole: gli strumenti dell'evangelizzazione</i>	277
GIUSEPPE PLATONE, <i>Lo stendardo di un predicatore girovago</i>	297
<i>Indice dei nomi</i>	301

---

Finito di stampare il 29 novembre 2012 - Stampatre, Torino